

BUTI SONO ANCH'IO

Il Comune e l'Unione Valdera hanno promosso il riconoscimento della cittadinanza onoraria a tutti i giovani stranieri nati in Italia attraverso una cerimonia di consegna degli attestati che si è svolta Sabato 18 Maggio nel Teatro "Francesco di Bartolo". 59 sono i bambini, figli di immigrati, nati in Italia e residenti nel Comune, i quali hanno ricevuto il documento in un Teatro colmo di persone e meravigliosamente colorato. Tale cerimonia è avvenuta contemporaneamente in tutti i Comuni della Valdera per

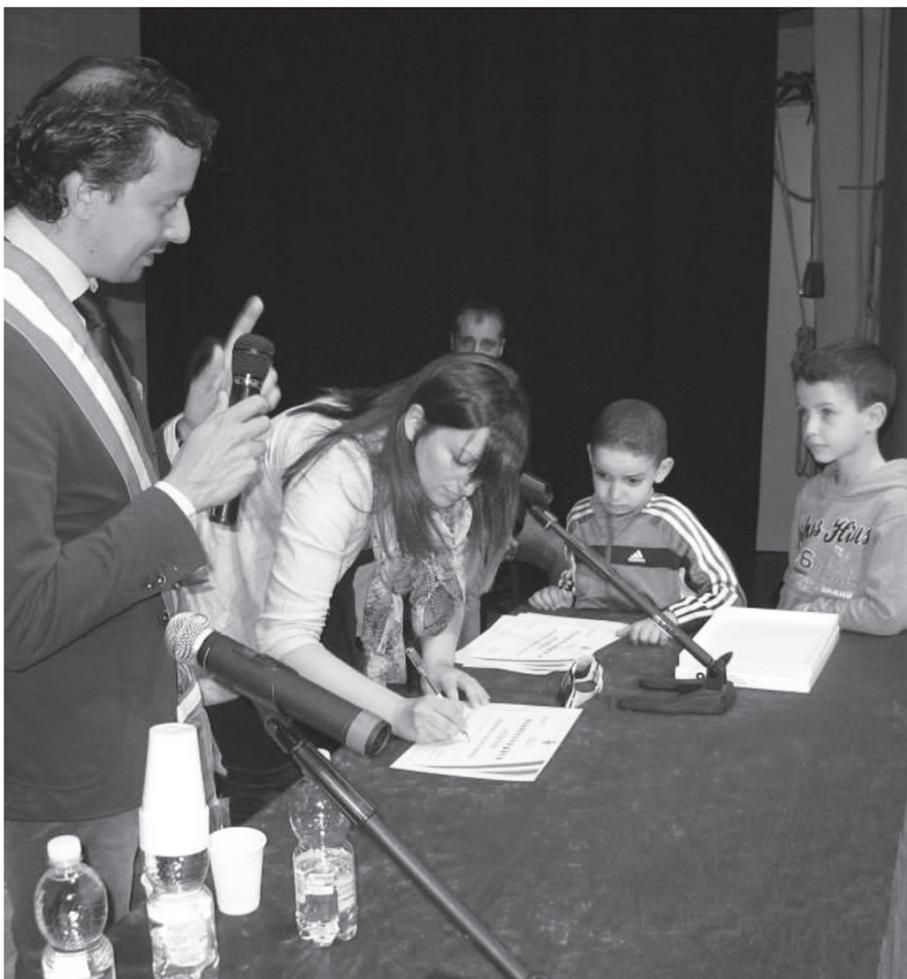
un totale di 835 bambine/i e ragazze/i di oltre 30 nazionalità diverse.

La cittadinanza onoraria non attribuisce diritti concreti né modifica lo status giuridico dei beneficiari, ma ha un forte valore simbolico, di spinta alle modifiche delle norme esistenti e delle politiche di accoglienza e di inclusione sociale.

Benvenuti "piccoli" italiani!

Isa Garosi

Assessore alle Politiche Sociali



Il Sindaco e la Isa mentre consegnano gli attestati.

È UN MONDO TUTTO SBAGLIATO

Abbiamo voluto indagare sui perché del voto del 24 e 25 Febbraio cercando di intervistare questo e quello e così sapere concretamente cos'è che più ha pesato nella decisione, se il lavoro, la pensione, la casa o altro. Ma gira gira, per ora, ne abbiamo trovata solo una che ci ha detto:

È un mondo tutto sbagliato, brutto, ma se ciascuno di noi buttasse una goccia nel mare qualcosa si farebbe. Senti quello che non arriva in fondo al mese e nello stesso tempo si vuol fare senatore a vita Berlusconi. Poverino, è senza soldi, anche lui bisogna mantenere! Lui e la sua fidanzata di 27 anni; una persona di cui lui 76enne, potrebbe essere nonno. Io sono casalinga e senza pensione perché ho lavorato da calzettaia e da camiciaia senza assicurazione, il mi' marito è artigiano muratore e lavora un mese sì e due no. Eppoi si verifica il caso di quello che lavora un giorno solo e gli danno più di quattromila euro il mese. Per ora fortunatamente da mangiare ce l'ho, ma se avessi i figlioli che hanno fame e non c'ho da mangiare andrei davanti a questi individui e glielo direi: "Glielo date

voi che rubate i soldi da tutte le parti, tenete conto che sono di carne e ossa uguale a voi". Anzi, ho più diritto perché non ho fatto nulla di male. Poi un'altra cosa c'ho da di' di quelli che sono al Governo: se il mi' marito lo chiami per un lavoro e te lo fa tutto male, lo paghi? No, gli dici aggiustamelo eppoi ti pago. Quelli che sono stati al Governo, Berlusconi ad esempio, non hanno mai risolto i problemi della gente e dovrebbero dare indietro tutti gli stipendi. Specialmente nell'ultimo anno, Berlusconi ha portato il paese nel precipizio. Uno va pagato quando il lavoro è fatto bene.

E' chiaro a tutti che la prima questione è ricreare il lavoro, no interessarsi dell'IMU. L'IMU basta levalla a chi ha il reddito basso, invece Berlusconi la vole leva' per se!"

CHE BELLA FESTA

2 Giugno, 67° festa della Repubblica. Nel contesto suggestivo del Teatro "Francesco Di Bartolo" con il "tutto esaurito", sul palcoscenico, anziché la presenza di una compagnia di attori avvezzi a calcare le scene, salgono sindaci, assessori, consiglieri comunali e il nostro maresciallo Todini, che si avvicendano nella lettura dei primi dodici articoli della Costituzione, quelli che attengono i principi fondamentali. La riflessione su questi temi è proseguita con l'intervento del sindaco Alessio Lari, di Mirko Terreni di Lari (il più giovane tra i sindaci della Valdera) e del Prefetto Francesco Tagliente. A rendere particolarmente solenne la ricorrenza, la figura del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Maria Chiara Carrozza, chiamata dal nostro Sindaco per la consegna di una copia della Costituzione ai giovani che hanno compiuto o che compiranno diciott'anni nel corso del 2013. La consegna della Costituzione è un modo per ricordare il sacrificio di tanti diciottenni che durante la Resistenza persero la vita

per darci un'Italia democratica. La Carrozza ha fatto anche riferimento all'oggi affermando che questo è il momento di porre rimedio alla esclusione delle nuove generazioni dal mercato del lavoro con politiche specifiche per l'occupazione giovanile.

La soddisfazione del Sindaco per la visita del Ministro Carrozza sono stati pienamente condivisi dall'intera comunità locale: è stata una bella festa.

I giovani ai quali il Ministro ha consegnato la Costituzione sono:

Elisabetta Guarcello, Matteo Lazzerini, Caterina Matteoli, Francesca Ferrucci, Enrico Reali, Greta Bernardini, Melania Boni, Luca Pioli, Dario Nocchi, Francesco Andreini, Francesco Filippi, Francesco Sandroni, Alberto Niccolai, Cecilia Filippi, Tommaso Tosoni, Chiara Guarino, Francesca Dusku, Giulia dell'Unto, Federica Ciampi, Michael Caioli, Andrea Marchetti e Tommaso Lari.

Maurizio Pieroni



BUTIQUE MUSIQUE

La serata del 7 Giugno, ben presentata con "passeggiando per le strade del borgo, gustando il rito dell'aperitivo fra i negozi aperti, cenando sotto le

stelle coccolati dagli eccellenti ristoratori butesi e dalla musica", è riuscita e lo si capisce anche dalla piazza strapiena.



CI HANNO RUBATO IL PRETE

L'ANPI (Associazione Partigiani d'Italia) di Volterra ha dedicato il pensiero che segue a Don Andrea Gallo invitando tutti a contribuire ad una raccolta di denaro da devolvere alla Comunità di Don Gallo "San Benedetto al Porto". La sede in via San Lino è aperta ogni mercoledì sera dalle 21.15 telefono 0102471940 (info@sanbenedetto.org) e l'IBAN per i versamenti è IT 86J0501801400000000138289.

Don Gallo doveva consolare, non ha avuto tempo per parlare di sé, della propria fine. Di quel passaggio ha lasciato soltanto un messaggio indiretto, nelle prediche dei tanti funerali che ha dovuto celebrare. "Non è facile imparare a morire. Non è facile obbedire fino alla morte e quindi fare obbedienza alla morte. Non è facile fare di essa un dono di amore per la famiglia e per gli amici", disse in una predica riportata nel suo ultimo libro. Ora Genova è più sola, noi tutti siamo più soli senza il "Don". Andrea se ne è andato provocando un dolore immenso a tutti coloro, tantissimi, che lo amavano e che hanno avuto la fortuna di ascoltarlo, di viverlo, di conoscere la sua Comunità, di vederlo combattere per una Chiesa migliore, per una politica migliore, per un mondo migliore. Un fiume in piena di amore e verità per tutti coloro che soffrono, amore per Cristo e i suoi principi. Un fiume in piena di ansia positiva e costruttiva per la sofferenza delle persone. Non è mai stato fermo Andrea. Ha aiutato tutti. Bastava ascoltarlo per essere sorpresi da un'onda emotiva, una di quelle che ti ricordano che cosa vuol dire essere partecipi e solidali, ed era sempre una piccola lezione di vita, quando il suo dare un nome alle cose e alle persone andava sempre di pari passo, non ha mai mancato di denunciare che la povertà e l'emarginazione non sono fatalità, ma il prodotto di ingiustizie e di precise scelte politiche ed economiche. Ha sempre cercato di saldare la sfera spirituale con l'impegno civile, il messaggio del Vangelo con la Costituzione. Le sue parole pungenti, a volte sferzanti, nascevano sempre da un grande amore per la vita, da un grande desiderio di quella verità che sta dalla parte delle persone. Per questo è stato un prete scomodo, perché rideva in faccia al potere con sete di verità e giustizia per tutti.

Gli altri parlavano delle cose da fare, lui invece le faceva. Con i ragazzi, con i poveri, con gli esclusi era un uomo pieno di coraggio e ironia, lontano da falsi moralismi. Don Gallo era un giusto, un resistente, ci ha insegnato che il vizio capitale peggiore è l'ottavo: l'indifferenza. Sì, è stato un grande rivoluzionario, non solo per il bene che ha fatto, ma per la forza delle sue parole, per l'esempio dato dal suo modo di vivere, in una società che distrugge i valori, dove

la morale e l'etica sono diventati optional. Quante volte Dan Gallo si domandava: "Dov'è la fede? Nelle crociate moralistiche? Dov'è la politica? Nei Palazzi? Dove sono i partiti? Sempre più lontani dalla gente. E' una vera eutanasia della democrazia, siamo tutti corresponsabili, anche le istituzioni religiose!".

Alla Chiesa ha sempre contestato la piramide gerarchica; la ricchezza; la mancanza di un no totale alle guerre; la condanna nei confronti della laicità. Fu accusato di fare politica e di essere comunista, solo perché aveva trasformato la parrocchia del Carmine in un luogo di aggregazione, di confronto per giovani e adulti.

"Mi hanno rubato il prete" è quello che diceva un bambino quando il cardinale Siri nel 1970 lo volle punire trasferendolo. Migliaia di persone manifestarono solidarietà a Don Gallo e quel giorno segnò la sua identità, rappresentò il momento in cui prese coscienza di essere in relazione con gli altri, di essere prete e laico contemporaneamente.

Nella sua vita ci fu un altro momento fondamentale. L'8 settembre 1943 Andrea aveva quindici anni, suo fratello Dino, ufficiale del genio pontieri, era considerato disperso, invece era entrato nella Resistenza. Fu Dino a parlare ad Andrea per la prima volta di Resistenza, di lotta di Liberazione, di valori e libertà. "Aprii gli occhi sul nazifascismo. Per me fu facile scegliere da che parte stare. Su quei valori comincio il mio percorso di vita". Andrea divenne staffetta con il nome di battaglia "Nan", diminutivo di nasan che in genovese vuol dire nasone che era il soprannome che gli avevano dato a scuola. Ci hanno rubato il prete che parlava d'amore e di giustizia, ci hanno rubato il prete antifascista che finiva sempre per cantare "Bella Ciao" in tutti i posti dove veniva invitato. Ci hanno rubato un grande uomo. Quando morì Fabrizio De Andrè, Don Gallo disse: "la tua morte ci ha migliorati, Faber, come sa fare l'intelligenza. Abbiamo riscoperto tutta la tua antologia dell'amore, una profonda inquietudine dello spirito che coincide con l'aspirazione alla libertà. Tu non ci sei più ma restano gli emarginati, i pregiudizi, i diversi, restano l'ignoranza e l'arroganza, il potere e l'indifferenza...". Grazie "Don", la tua morte ci ha migliorati. Che la terra ti sia lieve.

SOPRANNOMI

DALLA "BRUSCHINA" A "CASTAGNA"

SOPRANNOME	COGNOME	CAPOSTIPITE
Bruschina	?	Bruschina
Bruscola	Bacci	Bruscola
Brustona	Bernardini	Micio
Brustona	Guerrucci	Micio
Brustone	Spigai	Brustone
Bubbolo	?	Bubbolo
Bubi	Cristianini	Cipolla
Bucone	Gozzoli	Bucone
Buele	Felici	Festino
Bullera	?	Bullera
Bullero	?	Bullero
Buricco	Leporini	Buricco
Burro	Livi	Ciopa
Buzzino	Parenti	Buzzino
Carello	Tognarini	Morino
Cacchio	Bernardini	Cacchio
Cacco	Valdiserra	Ruffino
Caccola	Vannucci	Caccola
Caciara	Del Corso	Caciara
Cacino	Bacci	Pasqualone
Caglino	Filippi	Caglino
Caglinotto	Filippi	Caglino
Caino	?	Caino
Calistro	Pini	Calistro
Calistro	?	Calistro
Calore	?	Calore
Cambudro	Pratali	Fiorino
Campanaio	Pratali	Campanaio
Campo	?	Campo
Campomaggio	Biondi	Biribeo
Camusso	Filippi	Schiocca
Canapino	?	Canapino
Canapone	Leporini	Ghiro
Candalepre	Filippi	Schiocca
Candi	Andreotti	Ferro
Cannone	Filippi	Cannone
Capanna	Lari	Morina
Cape	Camici	Capecchio
Capecchio	Camici	Capecchio
Capoccio	Ciampi	Capoccio
Cappellano	Baschieri	Cappellano
Cappero	Serafini	Bellico
Capraia	Felici	Capraia
Caprina	Bonfigli	Caprino
Caprino	Bonfigli	Caprino
Carbonaia	Baroni	Carbonaia
Carbonina	?	Carbonina
Cardella	Biondi	Bicchio
Carestia	Parenti	Mena
Carlaccio	?	Chiudenda
Carlé	Bernardini	Palina
Carlé	Filippi	Schiocca
Carlicche	Pelosini	Tascone
Carlita	?	Diomede
Carnaccia	Pini	Calistro
Carnevale	?	Carnevale
Caroletto	Landi	Caroletto
Caroti	Pelosini	Caroti
Carrarino	Marchi	Carrarino
Carretta	Valdiserra	Carretta
Cartoccio	Ciampi	Zuabo
Caruso	?	Caruso
Casarossa	?	Casarossa
Castagna	Caturegli	Castagna

L'angolo della memoria

di *Giuliano Cavallini*



Sul muretto del ponte che c'era un tempo in Piazza Garibaldi: da sinistra Lina Felici, Giuliana Petrognani, Lida Pratali e Giuliana Taliani.

MAI PIÙ “FELICE NOTTE SIGNORIA”

“Mai più “felice notte signoria”” di Graziano è stato presentato ai soci del Frantoio Sociale sabato 4 maggio. In apertura dei lavori si è avuta l'introduzione di Patrizia Dini e il saluto del Sindaco Alessio Lari, che ha espresso altresì alcune considerazioni sugli orientamenti dell'Amministrazione Comunale sulle tematiche oggetto del libro. A seguire la relazione introduttiva di Graziano, poi l'intervento dell'ex Assessore Provinciale Natale Simoncini, degli ex sindaci di Buti Andrea Balducci e Roberto Rossi, del Vice Presidente della Strada dell'Olio dei Monti Pisani Pierluigi Vannucchi, dell'Assessore Giacomo Pratali e del Vice Sindaco Maurizio Matteoli. Al termine, tutti a tavola nei locali del Frantoio Sociale per l'occasione trasformati a mensa. Tra un piatto e l'altro (zuppa, trippa, vin santo e cantuccini) e l'immane bicchier di vino, le riflessioni dei partecipanti sul significativo libro di Graziano sono continuate a lungo. Un testo di pregevole valore documentale, concepito per celebrare i 40 anni di vita del Frantoio sociale, i 35 anni della coop. “Il Rinnovamento” e i 15 anni dell'associazione ambientalista “Amici del Serra”. Un gran numero di testimonianze si susseguono nel testo: come si viveva, o meglio, come si sopravviveva nella condizione di mezzadri, in rapporto di sottomissione dove gli stessi subivano soprusi simili a quelli degli schiavi. Nitide memorie, in parte già pubblicate su questo periodico, che attengono ad un ampio intervallo della storia di Buti, della sua gente, degli stenti e della miseria per i lavoratori e per le loro famiglie. “Nonostante ciò, - come racconta un ex mezzadro, - per tutti quelli che lavoravano era la vita del “pellegrino”. Ma c'è un fatto: la fratellanza che esisteva allora era grande. A quel tempo se un contadino s'ammalava ci si metteva d'accordo e s'indava a fargli i lavori del momento. Ma non solo in caso di malattia, anche in qualsiasi altra situazione di difficoltà”. La fratellanza nasceva dalla comune condizione di mezzadri, la dura vita che quotidianamente veniva affrontata nei poderi: “S'era sempre lì, quando a vangà, quando a pulì, a scòte, a rimondà. Uno chiamava l'altro invitandolo a cantà un'ottava che lui gli avrebbe risposto e intanto sforbiciava. E poi, in capo alla giornata, c'era bisogno anche di sta un po' in-

sieme e per la sera venivano organizzate le veglie. Gli argomenti trattati eran sempre i soliti: d'inverno le olive, quanto t'han fatto a te, io ce l'ho piccine, han patito il freddo. Insomma si parlava di quella che era la risorsa fondamentale delle famiglie.” Viene illustrata la pratica della pastorizia, si parla dei frantoi, della cura e della raccolta delle castagne. Sono descritte le abilità delle maestranze nella realizzazione dei muretti a secco dei terrazzamenti e dei complessi sistemi fognari che proprio gli stessi contadini eseguirono direttamente. In una fase successiva si ricordano le fasi della costituzione delle diverse cooperative, del loro impegno per garantire l'occupazione e per il riconoscimento di tutti i diritti, così che un cospicuo numero di soci di questi soggetti hanno avuto il lavoro garantito per trentacinque anni con l'applicazione scrupolosa dei contratti di lavoro e della liquidazione di un congruo trattamento pensionistico. Si parla anche di politica nel libro: della D.C., del P.C.I. e del P.S.I., delle organizzazioni sindacali, dei circoli ricreativi. Interessante e ampia anche la parte documentale tratta dall'Archivio storico. Si parla del Maggio, dei poeti dell'ottava rima, ecc. Un libro che ho apprezzato molto e che consiglio a tutti di leggere (è in distribuzione gratuita in tutte le edicole). “Ai giorni nostri sono centinaia le aziende che aderiscono al Frantoio Sociale... - dice Graziano (considerazioni che condivido pienamente)- ma non è il caso di riempirsi la bocca, perché “aziende” è una parola grossa, diciamo vecchi rugosi come la corteccia delle nostre piante... Comunque, amanti dell'olivo, del suo frutto e di questa valle”. Continua Graziano: “Quindi volare basso, avere una visione disincantata di questo nostro piccolo mondo, per innescare, se possibile una reazione, che scatta solo quando si è consapevoli in quale contesto reale siamo costretti ad operare. Prendendo atto che i grandi obiettivi sono stati mancati, ad esempio quello di avere riconosciuta un'integrazione al reddito per coloro che fossero restati abbarbicati al proprio pezzo di terra riconoscendogli la funzione di presidio umano del territorio. La politica nazionale non ha saputo guardare al di là del proprio naso e, oggi, una tale miopia la scontiamo duramente in termini di dissesto del territorio.”. Ad oggi, le prospettive

dell'olivicoltura da noi restano un'incognita di difficile soluzione. Le probabilità che le “rughe” nei volti dei raccoglitori di olive possano diminuire strada facendo mi sembrano molto basse, forse è più realistico pensare il contrario. La meccanizzazione, la tecnologia nelle nostre zone collinari-montane, così disagiate per le forti pendenze, non aiutano più di tanto. D'altro canto proprio questi terreni, la composizione del suolo, la purezza delle nostre acque e questo nostro clima sono le condizioni ottimali per un prodotto d'eccellenza, unico e sublime. Sarebbe un peccato perdere tutto quanto in un futuro prossimo, ma purtroppo i giovani, senza integrazioni al reddito o in assenza di qualche altra forma alternativa di aiuto, non vedo come potrebbero riuscire ad organizzare in Buti un'azienda agricola sufficientemente remunerativa per campare decorosamente.

Graziano, nella parte conclusiva della sua dettagliata relazione, si esprime con un velo di tenera malinconia, in questi termini: “Quaranta anni di vita del Frantoio, 35 de “Il Rinnovamento”, 15 degli “Amici del Serra”, tre vicende minime, ma sufficienti perché attraversandole si diventasse vecchi. Comunque un percorso in cui abbiamo creduto fortemente. Dicevamo in più passaggi che la Storia, con la esse maiuscola, ci ha sconfitto, però è una bella storia, quella, piccola, di uomini e donne che testardamente hanno cercato di aprire una strada nuova”.

Che dire a conclusione: tutti sognavamo di volare in alto, di raggiungere traguardi ragguardevoli grazie al prodotto di eccellenza che sappiamo “estrarre” con maestria dagli oliveti nella “conca” del Serra. Questi appezzamenti olivati, terrazzati ad arte, conferiscono a Buti una suggestione paesaggistica peculiare. E noi così legati al territorio, fieri della nostra identità come pochi altri sanno essere, memori e custodi di tante piccole-grandi storie. Difficili destini ci hanno “forgiato” portandoci al presente. Le testimonianze, le documentazioni e le memorie, così ben curate da Graziano, sanno dir molto. Basta leggere, ascoltare, riflettere e costruire.

Maurizio Pieroni

LETTERA APERTA

Caro Graziano, quella mattina, alla presentazione del libro Mai più “felice notte signoria”, ragioni di tempo impedirono ai molti che si erano prenotati, di esprimere il loro pensiero. Tornato a casa, contento per le belle cose che avevo ascoltato, ho avvertito la necessità di prendere carta e penna e di scrivere. Il libro racconta un tempo, una vita che trascorreva tra mille sacrifici, e mi sono ritornati alla mente le chiacchiere fatte agli olivi con Mario, il mio suocero, che mi riassumeva tutti gli obblighi a cui i mezzadri dovevano sottostare: il bucato, la scelta del formaggio, i muretti a secco, ecc.

E, in fondo, dopo aver raccontato i diversi passaggi dei tre soggetti in questione, “Frantoio Sociale”, “Il Rinnovamento” e “Amici del Serra”, dici che la battaglia è stata persa; anche il conto economico, nel caso de “Il Rinnovamento”, è lì a dimostrarlo. Questo non è vero: si provi a pensare se tutto quello che è stato costruito non ci fosse, mettiamo nel conto economico anche tutti gli interventi sulle opere di regimazione che altrimenti sarebbero andate perdute. Quanti soldi la comunità ha risparmiato?

Purtroppo, la politica che dovrebbe avere come faro il bene delle generazioni future e quindi di creare le condizioni perché questo si realizzi, di fatto pensa solo e soltanto alle misure che danno un consenso alle elezioni. La politica non guarda lontano perché spes-

so è fatta da uomini e donne che non riescono a vedere oltre la punta del proprio naso. Metti insieme questi elementi e ti accorgi che l'azione del “Frantoio Sociale”, de “Il Rinnovamento” e degli “Amici del Serra” hanno avuto un senso e lo hanno ancora oggi, non fosse altro per cercare di mantenere un ambiente, un interesse verso il monte che potrà arrivare a riconquistare forze giovani che stanno scegliendo altre strade. Bisogna essere più consapevoli tutti che rischiamo (in parte è già successo) di perdere un prezioso patrimonio. Allora avanti.

Pierluigi Pasqualetto

UN ERRORE (TRA GLI ALTRI)

Il brano con il titolo “Quelle vecchie botteghe”, riportato a pagina 210, pur iniziando “Quando lascio che il vento dei ricordi porti la mia mente in giro per questo paese...” risulta, stranamente, anonimo. Di che si tratta? Uno degli errori o delle omissioni di cui è infarcito il libretto. Comunque si rimedia dicendolo a tutti: l'autrice del pezzo è la Luigina Parenti, a cui ho chiesto scusa direttamente.

G.

LA RELAZIONE

In una delle testimonianze che troverete nel libro, un ex mezzadro finisce dicendo: “In sostanza, per tutti quelli che lavoravano era la vita del “pellegrino”. Ma c'è un fatto: la fratellanza che esisteva allora era grande. A quel tempo se un contadino s'ammalava ci si metteva d'accordo e s'indava a fargli i lavori del momento. Ma non solo in caso di malattia, anche in qualsiasi altra situazione di difficoltà”.

Mi fu spiegato di dove nasceva la “fratellanza”: era la comune condizione di mezzadri, la dura vita che quotidianamente veniva affrontata nei poderi:

“S'era sempre lì, quando a vangà, quando a pulì, a scòte, a rimondà. Uno chiamava l'altro invitandolo a cantà un'ottava che lui gli avrebbe risposto e intanto sforbiciava. E poi, in capo alla giornata c'era bisogno anche di sta un po' insieme e per la sera venivano organizzate le veglie. Gli argomenti trattati eran sempre i soliti: d'inverno l'olive, quanto t'han fatto a te, io ce l'ho piccine, han patito il freddo. Insomma si parlava di quella che era la risorsa fondamentale delle famiglie.”.

Ai contadini che stavano in Cima alla Serra, il fieno, necessario per l'alimentazione invernale delle pecore, i barrocciai glielo scaricavano al Teatro, e dietro la Compagnia per quelli che abitavano in Volpaia.

(continua in 4ª pagina)



RIPENSANDO AGLI ANNI '50 LA GINA DEL BORGHETTO

Faceva la sarta; cuciva in una stanza proprio dove ora c'è la macelleria di Giulio. Una stanza piccola, piena zeppa di tutto, soprattutto di seggiole e di gente. Lei non si muoveva mai, sempre intenta al lavoro. Si può dire che faceva parte di tutto quel che c'era. Cuciva solo “da donna”, capi da donna ed in casi eccezionali anche vestiti da sposa. Alla Bianca di Brustone, l'abito da sposa glielo fece proprio la Gina. Davanti alla macchina ce l'ho vista poche volte, mentre il suo lavoro (il taglio e il “metter sù”) lo faceva seduta nel centro della stanza e appoggiata al dietro della macchina. Era così pratica che i capi “bòni” come i “taié” e i vestiti della domenica, li tagliava seduta tenendo un compensato sulle ginocchia a mo' di tavolino. Verso la fine degli anni cinquanta, le apprendiste più grandicelle eravamo io e la Paola della Levantina, e poi ce n'era tante altre più giovani che si alternavano in continuazione. La Leda, la sorella della Gina, era il suo braccio destro. In più, il venerdì venivano “fisse” le Nelia (la Nelia della Sezione e la Nelia di Pordino) a dà' una mano per le rifiniture a tutto il lavoro della settimana. Infine, il sabato, si aggiungeva la Rosina, l'occhietta, una vera artista: faceva gli occhietti che parevano stampati. La Rosina ovvero la sorella di quel Galileo eterno innamorato della Mabilia. Ricordo che si metteva nell'unico posticino accanto al vetro dell'uscio, l'unico posto da cui si vedeva bene. Il sabato, quel posto era riservato a lui, intoccabile.

La settimana lavorativa in questo “covo” era intensa con le “giornate” che duravano fino a dodici ore. Così il “lavoro” lievitava e il sabato sera, in buona parte della stanza, s'ammucchiavano gonnelle e vestiti stirati, “bell'è” pronti.

Per ultimo, mi garba “ricordà” un aspetto affascinante del “covo” in questione: le chiacchiere. Erano vere e proprie “vegli” a cui partecipavano tante altre donne. Questo accadeva in tutti i tempi: d'estate sostavano fuori dell'uscio, mentre d'inverno stavano dentro. Ne rammento una per tutte, ma contava per dodici: l'Arduina di Bibi, la mamma dello Sgrummi.

F.M.V.

BER MI MORÌ

Un ricordo ancora vivo in molti di noi è quello del babbo della Poliuta e della Siberia, il Piccino, che partecipava alle esibizioni della Banda con il bombardino.

In paese, come si sa, erano quasi tutti corbellai che avevano, a mo' di svago, un po' il gioco delle carte e un po' di Banda. Il Piccino si addestrava allo strumento accompagnando la vita di Castello con le sue note: pe, pe, pe e li dai. Ogni tanto faceva una stecca, allora affranto per l'umiliazione esclamava: “Ber mi morì”.



Squadra di calcio "La Ciona": anno 1963. Da sinistra in alto: Giancarlo Pioli, Alfredo Niccolai, Loris, Virgilio Guidi, Giuliano Barghini, Giancarlo Bacci, Piero Bernardini, Sergio Fedeli, Alberto Leporini, Piero Donati e Attilio Niccolai.

LA RELAZIONE

(continua dalla 3ª pagina)

Quei giorni, "un ci voleva discorsi, eran quintali e quintali" e le famiglie della zona erano tutte impegnate nel trasporto del fieno, ma nessuno veniva pagato. Una volta il favore era per uno, la volta dopo per l'altro. Il trasporto del fieno comportava una fatica particolare:

"Prende il fascio dietro la Chiesa e portallo fino in Finocchieto, senza le strade, era un'impresa. E i contadini le chiedevano le strade, ma 'un c'era verso d'avelle dai padroni. Tutto sul groppone, tutto sulle spalle". "Quand'ero bimbetto io, a Buti c'era ottanta branchi di pecore. Ad esempio chi aveva il podere su in alto come Nello di Stefano, dallo Spitigno e altri, doveva piglià il lettimo e portallo in Buti, dove c'erano le stalle, poi di Buti rimettisi la cesta del sugo in capo e portallo in su. Anche d'agosto, quando si faceva la biga del lettimo, col ciuffolo, la camiciola e le fune, s'indava su e giù tre volte (due la mattina e una la sera). Che fatiche erano!".

A queste fatiche si sommarono le tante umiliazioni cui si era costretti nel rapporto con i padroni. Ad ogni incontro bisognava togliersi il cappello e dire: "Buongiorno signoria signor padrone". Tutte le domeniche, la mattina, anche se non era successo nulla, s'era convocati davanti la casa e chiamati, uno alla volta, allo scrittoio. Poi, d'obbligo, si doveva andare alla mess'ultima, guai a mancare.

E dopo una giornata di lavoro nel podere di dieci, undici ore, dover chiedere, sempre con il cappello in mano: "Felice notte signoria, comanda niente?".

Nel libro troverete altre numerose testimonianze, che vi forniranno uno spaccato abbastanza completo di quelle che erano le condizioni di vita e di lavoro dei mezzadri a Buti.

Alla fine degli anni sessanta, questo mondo è ormai al tramonto. Un mondo così com'era organizzato, che non poteva durare, anzi era giusto che scomparisse.

Il monte, già allora, è preda del degrado e dell'abbandono. Al posto del mezzadro, che aveva trasformato in centinaia d'anni, a prezzo di sacrifici inenarrabili, il paesaggio agrario dei Monti Pisani, non subentrano forme di conduzione più avanzate; non si assiste (in assenza di un quadro normativo nazionale) ad una ricomposizione fondiaria che faccia assumere un ruolo centrale ai produttori. L'azienda diretta coltivatrice trova da noi un pesante ostacolo nelle dure condizioni di lavoro e nei costi derivanti dalla proibitiva pendenza delle superfici coltivate. La campagna si spopola e le persone vengono calamitate dalla Piaggio, dai mobilifici e dai calzaturifici delle zone circostanti. In quel miserevole stato, "chi ce li reggeva" sul podere i personaggi "umiliati e offesi" descritti nel romanzo "Un vestito di cotone

stampato" di William Landi? Per una breve parentesi, si coltivò l'illusione che sul patrimonio antico di abilità nell'intreccio del castagno potesse consolidarsi una manifattura locale con il boom delle "borse"; attività che permetteva un'integrazione di reddito preziosa per tante famiglie contadine.

Capita oggi che ci si intrattenga poetizzando su cose che non esistono più. Così, ormai, è per un'olivicoltura che abbia una qualche pretesa di rivolgersi al mercato. Anche noi, giovani di allora, immaginammo rivolgimenti, che si infransero nel giro di poco tempo travolti dalla storia. Nulla toglie ai risultati che sono stati raggiunti dal Frantoio Sociale in termini di servizi (frangitura, distribuzione di mezzi tecnici) ad un costo minore e per il maggior prezzo riconosciuto ai soci per l'olio conferito (il più alto, senza tema di smentite).

(continua nel prossimo numero)

UNA PERSONA GENTILE

Se n'è andato Silvano Baroni, già collaboratore del periodico all'inizio del 2000 con alcuni bozzetti che esprimevano il sentimento profondo che lo legava a Castello. Silvano ci volle lasciare con il libro "Mio padre" l'intera raccolta delle poesie del babbo, Leopoldo Baroni. E lo vogliamo salutare proprio con una lirica di "Pordino", che traduce bene come noi ce lo immaginiamo: gentile e stupefatto.

ASPETTAZIONE

Caduto il vento, una stupefatta chiarezza è l'aria. Parole fragili di tenerezza olivi e pini si commettono a fior di labbro: le ultime fioche parole. Poi, per ascoltare la sera, tacciono.

Imminente è la luna. Già sulla perlata pagina del cielo, l'alone, trionfale arco d'oro, spazia solitario e grande. Tra pino e pino ella si affaccerà, si allumerà. Le case, gli occhi al crinale, mute, stanno aspettando. E gli orti. E le vie, smemorate di passi, ora.

Io mi sento volto del colore delle case: esangue: in quest'ora trepida.

ANAGRAFE

NATI

Sichi Davide
nato a Pisa il 27 Febbraio 2013

Serafini Asia
nata a Pisa il 9 Marzo 2013

Puccini Mattia
nato a Pisa il 28 Marzo 2013

Giaccai Sofia
nata a Pisa il 15 Aprile 2013

Carraro Morgan
nato a Lucca il 1 Febbraio 2013

Dragus Meily Kristen
nata a Pontedera il 18 Febbraio 2013

Cilino Andrea
nato a Pontedera il 14 Febbraio 2013

Pasetti Aida
nata a Pontedera il 1 Marzo 2013

Calistri Antonio
nato a Pontedera il 19 Marzo 2013

Zona Kevin
nato a Pontedera il 21 Marzo 2013

Cubeddu Lorenzo
nato a Pontedera il 16 Aprile 2013

Spigai Pietro
nato a Pontedera il 18 Aprile 2013

MATRIMONI

Lazzini Antonio e Barghini Ketty
sposi a Buti il 9 Marzo 2013

Broccolo Massimiliano e Kane Habibatou
sposi a Buti il 18 Marzo 2013

Landi Marco e Ricci Maccarini Leda
sposi a Buti il 21 Marzo 2013

Teleschi Giuseppe e D'Ariano Ada
sposi a Buti il 13 Aprile 2013

MORTI

Mazziotta Gianuario
vedovo di Langone Elena
nato a Marsico Nuovo (Pz) l'8 Settembre 1934
deceduto a Pontedera il 29 Gennaio 2013

Morini Giuseppe
coniugato con Bertini Lucia
nato a Vicopisano il 19 Dicembre 1951
deceduto a Pisa il 7 Febbraio 2013

Birindelli Franchina
vedova di Ciampi Vinicio
nata a Cascina il 1 Giugno 1929
deceduta a Pontedera il 4 Febbraio 2013

Biagioni Sandra
coniugata con Moscardini Franco
nata a Galliciano (Lu) il 20 Luglio 1947
deceduta a Pontedera l'11 Febbraio 2013

Del Rosso Antonella
coniugata con Caturegli Dario
nata a Buti il 26 Gennaio 1956
deceduta a Pisa il 14 Marzo 2013

Pratali Ilvano
coniugato con Puccinelli Dina
nato a Buti il 27 Settembre 1928
deceduto a Pontedera l'11 Marzo 2013

Bernardini Irene
vedova di Filippi Libero
nata a Buti l'8 Gennaio 1928
deceduta a Pontedera il 13 Marzo 2013

Matteucci Lidia
vedova di Corsi Livio
nata a Buti il 17 Aprile 1919
deceduta a Pontedera il 19 Marzo 2013

Summo Paolina
vedova di Ranieri Raffaele
nata a Terlizzi (Ba) il 2 Agosto 1930
deceduta a Pisa il 19 Aprile 2013

Coppi Graziella
vedova di Reali Alfredo
nata a San Godenzo (Fi) il 12 Giugno 1918
deceduta a Buti il 26 Febbraio 2013

Serafini Vito
coniugato con Bernardini Mirella
nato a Buti il 30 Dicembre 1936
deceduto a Buti il 10 Marzo 2013

Buti Fernando
coniugato con Del Magro Franca
nato a Buti l'11 Ottobre 1937
deceduto a Buti il 17 Marzo 2013

Russo Nicola
coniugato con Di Pietro Ester
nato a Somma Vesuviana (Na) il 2 Febbraio 1955
deceduto a Buti il 3 Aprile 2013

Pratali Albino
coniugato con Gennai Fernanda
nato a Buti il 12 Marzo 1920
deceduto a Buti il 16 Aprile 2013

Del Ry Eugenia
vedova di Cosci Stefano
nata a Buti il 22 Agosto 1921
deceduta a Buti il 28 Aprile 2013

(dati aggiornati al 30 Aprile 2013)



TI piace cantare?

CANTA CON NOI
CERCHIAMO NUOVE VOCI

maschili e femminili

AMICIZIA, DIVERTIMENTO E MUSICA...

INFO: Francesco: 320 - 0127751 - coralescecilia@gmail.com